

LETTERA del PRESIDENTE

Cari colleghi e cari lettori, scrivo per la prima volta da Presidente OGER e sono onorato di farlo su questa prestigiosa rivista curata per anni dal mio predecessore Maurizio Zaghini che saluto, nella sua nuova veste di direttore editoriale.

Forse questa lettera dovrebbe rimarcare le principali attività svolte dal nuovo Consiglio in questi primi 7 mesi, di cui trovate un resoconto sintetico in uno spazio interno che renderemo stabile nella rivista, assieme a comunicazioni interne periodiche che dedicheremo all'attività del Consiglio. Mi limito a ringraziare tutti i colleghi - e sono veramente tanti - che stanno collaborando con il Consiglio nelle molteplici iniziative di formazione, divulgazione, rappresentanza e tutela della professione in cui siamo coinvolti.

Ora però vorrei affrontare l'argomento che più mi sta a cuore. Per tanti motivi il momento che stiamo affrontando - in particolare nella nostra Regione - richiede cambiamenti importanti. Il sisma emiliano del maggio 2012 e l'emergenza frane dello scorso aprile si inseriscono nel pieno di una crisi che ha messo fortemente in discussione il modello di sviluppo che ha guidato l'economia negli ultimi decenni. Non ci sono solo le sfide globali dei cambiamenti climatici e delle risorse energetiche a dirci che il nostro paese deve operare una svolta decisa che metta al centro l'attenzione al territorio e all'ambiente. C'è il collasso drammatico del settore edile, in cui per decenni si è continuato a costruire più abitazioni di quelle necessarie, con un consumo di nuovo suolo impressionante che non ha risparmiato aree di pregio ambientale o soggette a rischio idrogeologico/sismico, spesso con il compiacente assenso delle amministrazioni comunali. C'è ancora l'a-

busivismo, reso "tollerabile" da troppi condoni o proposte di condoni (anche recenti). C'è il fallimento del sistema "assistenzialista" post-catastrofe, anche per i numerosi casi in cui è emerso che "in emergenza c'è meno trasparenza" e che in ogni caso "riparare costa cinque volte quanto prevenire". E c'è la resa dei conti di una logica non previdente delle Amministrazioni stesse, che in passato non hanno affrontato i temi della corretta gestione del territorio per "mancanza di disponibilità finanziarie", salvo poi trovarsi ora con maggiori passività ambientali e disponibilità ancora minori.

I fatti accaduti (sisma e frane) sono certamente drammatici e dolorosi e non avremmo mai voluto che accadessero. Ma non è solo per questo che è necessario svoltare decisamente verso un nuovo modello di sviluppo. Uno sviluppo che sia realmente sostenibile, o - come si diceva qualche anno fa, con termine a mio avviso più comprensibile - compatibile con l'ambiente in cui viviamo. Perché, se ci pensiamo, viviamo in un ambiente caratterizzato anzitutto dalla bellezza del paesaggio naturale (geositi, emergenze geologiche, costa, ecc...) reso ancor più attraente dall'attività artistica che ha caratterizzato il nostro paese, disseminato ovunque di monumenti e opere d'arte, e reso altrettanto "appetitoso" dalla saggezza contadina che dalla nuda terra è capace di ricavare prodotti enogastronomici di qualità, che danno gusto al vivere! Un territorio con risorse naturali di pregio - dai materiali lapidei alle acque minerali e termali - e con enormi risorse energetiche: non solo solare ed eolico, ma anche idroelettrico, geotermia e persino idrocarburi (...è uno scandalo dirlo?). Infine, un territorio fatto di artigianato, di piccola-media industria capace di organizzarsi in distretti industriali che rappresentano la nostra tipicità ed un valore anche superiore a quello delle grandi industrie e delle

multinazionali, che ci appartengono poco per tradizione: pensiamo all'importanza almeno europea del distretto biomedicale colpito dal sisma. Ora si deve pensare ad uno sviluppo compatibile con questo territorio. Per questo è necessario un approccio veramente intelligente (o "smart" per essere trendy). E il geologo può certamente contribuire a capire cos'è intelligente (dal latino "intel-lego": leggere dentro, in profondità). Per esempio, è stato "smart" nei decenni passati incentivare la grande industria automobilistica o sarebbe stato più opportuno incentivare la coltivazione in montagna e la conseguente funzione di presidio territoriale e di riassetto idrogeologico? È stato conveniente favorire l'esplosione dell'edilizia con trend di crescita molto superiori a quelli demografici e a discapito del paesaggio naturale ed in territori a rischio idrogeologico-sismico (magari prorogando l'entrata in vigore di norme anti-sismiche per continuare a costruire "low-cost" e "low-secure")? E per il futuro: quali sono le risorse energetiche su cui puntare: quelle che abbiamo attorno e sotto i nostri piedi, o quelle che vengono dalla Libia e dalla Russia, per fare un paio di esempi?

Ecco allora che ...sarebbe il momento dei geologi. Sarebbe il momento di far diventare i temi delle georisorse e dei georischii il fattore fondamentale nella realizzazione delle "smart city" e delle "smart grid", che poi sono altri termini per dire: pianificazione, prevenzione e gestione del territorio. Nei prossimi numeri della rivista esporrò quelle che ritengo essere le condizioni fondamentali perché questo "sarebbe" si tramuti in "è il momento dei geologi". Nel frattempo mi piacerebbe che ci interrogassimo seriamente su questa domanda: ma noi geologi siamo pronti a fare la nostra parte, con adeguata competenza e coraggio?

GABRIELE CESARI